

**Più sgravi fiscali, aumento delle tariffe, ingresso libero nei centri urbani**  
Sono queste le ultime offerte dei ministri Costa e Merloni agli irriducibili dell'Unatras. È un vero e proprio ultimatum. Nella notte di domenica e ieri distributori riforniti. Primi problemi per frutta e carne



Autotrasportatori impediscono l'uscita di autocisterne dai rifornitori di benzina. Sotto, file per il pieno

# Braccio di ferro governo-camionisti

## Trattativa nella notte. Meno panico per la caccia al pieno

È braccio di ferro tra governo e camionisti. Ieri a Palazzo Chigi il confronto è continuato fino a notte inoltrata, ma la serrata proseguirà anche oggi. Il governo minaccia provvedimenti draconiani per ripristinare il traffico merci, ma fa un altro piccolo passo avanti verso le richieste degli autotrasportatori. Oggi la decisione dell'Unatras. Il blocco e i suoi effetti su automobilisti, consumatori e vacanzieri.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. L'incontro tra il governo e l'Unatras è cominciato a Palazzo Chigi alle 17.00, ma sin dalla mattinata nel corso di più riunioni l'Esecutivo aveva messo a punto la sua strategia: un piccolo passo avanti verso le richieste dell'Unatras, ma tenendo pronto il «bastone» di drastici interventi per impedire la paralisi dell'Italia.

E così, a quanto pare il governo ha proposto aumenti delle tariffe del 6% (e non più del 5%) scaglionati in due anni, e sgravi fiscali, tra 150 e 200 miliardi. Una proposta che non è stata né accettata né respinta dall'Unatras, che chiede un +19,68% per le tariffe e sgravi per 250 miliardi. Così, dopo una pausa per «consultazioni» e cena, il negoziato si è concluso in tarda notte.

Il governo, a dire il vero, ha anche avvertito i camionisti che se non accetteranno l'offerta, entro pochi giorni verrà messo a punto un provvedimento draconiano per ripristinare il traffico merci. E in ogni caso entro ottobre si varerà un riordino del settore trasporti. Una misura di liberalizzazione indigesta per i «piccoli» autotrasportatori, controbilanciata

da un ramoscello di olivo teso dal ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni: i sindacati verranno invitati ad andarci piano con i divieti di attraversamento dei centri abitati, si alleggeriranno le tariffe per il traffico dei Frejus, e si ridurranno i divieti per la circolazione dei mastodonti nelle città per le operazioni di scarico e carico. I cittadini ringrazieranno sentitamente.

Dunque, bastone e carota. I dirigenti dell'Unatras, dal canto loro, sono tra la padella delle minacce governative e la brace di una «base» che protesta contro «conquisite» molto modeste rispetto agli ambiziosi obiettivi. Oggi il blocco permane, ma stamattina l'esecutivo dell'associazione dirà l'ultima parola sulla proposta governativa. «Chiediamo scusa agli italiani per i disagi che stiamo creando e certamente non è giusto che il paese subisca questo feroce», dice il segretario Paolo Uggè. «Ma siamo stati costretti a ricorrere a questi mezzi». Oggi, alle 12.00, si torna a Palazzo Chigi.

Intanto, gli automobilisti hanno continuato a mettersi in coda per fare scorte di prezzo-

L'esercito degli autotrasportatori	
Veicoli merci circolanti	2 214 000 (di cui 95 000 sopra i 240 quintali)
Prodotto lordo autotrasporto	190 000 miliardi annui (8% del Pil)
Spese autotrasporto	45 000 miliardi annui
<b>CHI SCIOPERÀ</b>	
Unatras - Raccoglie le piccole imprese (110 mila) con un parco circolante di circa 240 mila automezzi e 400 mila addetti	
<b>E CHI NO</b>	
Confetra e Anita - Rappresentano le medie e grandi imprese di autotrasporti in conto terzi, circa 110 mila	
<b>LE RICHIESTE DEI CAMIONISTI</b>	
(Recupero aumento del gasolio) 1993	350 miliardi
Bonus fiscale '93 (già concesso dal governo)	370 miliardi
Totale per il 1993	720 miliardi
Aumento delle tariffe minime obbligatorie +19,68 (sono ferme al 1990)	
<b>LE OFFERTE DEL GOVERNO</b>	
(Recupero gasolio) '93 - '94	370 miliardi
Aumento delle Tariffe per il 1993	200 miliardi
Aumento delle Tariffe per il 1994	3%

GRAFIA - P&G Infograph

carburante. Un fenomeno generalizzato nelle grandi metropoli, mentre lungo la rete autostradale a quanto pare per adesso non ci sono grandi problemi, né se ne prevedono nei prossimi giorni. Da notare che molti automobilisti con marmitte catalitiche, dopo ore di coda, riempiono comunque i serbatoi con benzina super, distruggendo così il dispositivo anti-smog. In realtà, spiega l'U-

mone Petrolifera, i consumatori non devono temere: il 50-60% del traffico è assicurato da autotrasportatori non aderenti all'Unatras, o da autobotoli dei petroliferi. A meno che, come già ieri è accaduto in qualche raffineria, i camionisti in rivolta cerchino di impedire l'uscita dei mezzi, come a Colleferro, presso Roma, con un tentativo presto sventato dalle forze dell'ordine, che un po' dap-

per tutto hanno scortato le autobotoli. Per quanto riguarda gli altri approvvigionamenti, al mercato ortofruttolico di Milano l'arrivo degli automezzi è diminuito del 40%, mentre ai mercati generali di Roma la disponibilità di ortaggi è scesa del 20% e quella degli altri prodotti anche del 40-50%. Poche isole, per fortuna, i turisti in vacanza, e i camionisti si sono dissociati a fare sacrifici.



dalla serrata. I «nbelli» annunciano adesioni oceaniche, ma i «dissociati» al contrario affermano che non solo la protesta sta fallendo, ma che molti camionisti scelgono di starsene a casa per evitare possibili rischi. Concludiamo con le reazioni. L'ambiente parla di «reato» intollerabile di un piccolo gruppo di lavoratori cui si è consentito, colpevolmente, di concentrare un potere di pressione enorme, con conseguenze pesanti anche sul piano ambientale». Anche il Wwf parla di «azione immorale», e chiede che questa sia l'occasione per un riequilibrio del trasporto a favore della rotaia. Stesso discorso dall'Assoutenti. La Lega Nord dice che il fermo è incostituzionale. Il sindacato confederale spara a zero sui camionisti, e chiede che non siano solo i lavoratori dipendenti a fare sacrifici.

## Bimbi di Chernobyl in vacanza

### DimENTICATI PER OTTO ORE all'aeroporto di Pisa

### Non avevano i documenti

PISA. Sono arrivati ieri a mezzogiorno e stavano per essere rispediti direttamente a casa, senza nemmeno toccare l'asfalto italiano. È capitato a 64 bambini e ragazzi ucraini che vivono vicino Chernobyl. Nessuno dei piccoli aveva con sé i documenti. Così hanno passato più di otto ore in una sala d'aspetto dell'aeroporto Galilei, tra lo sconcerto della polizia di frontiera che non sapeva cosa fare. Intanto era arrivato un pullman da Orvieto con il responsabile italiano incaricato di portare i ragazzi, figli o orfani dei vigili del fuoco che operano sul disastro di Chernobyl, alle famiglie che li avrebbero ospitati. Un mese di vacanze, nelle campagne umbre e della Toscana, tra Marsciano in provincia di Perugia e Viterbo, organizzati da un'associazione locale.

«Erano soli - ha spiegato il vicequestore Giacomo Antonio - Non c'era nessun accompagnatore con loro. A Kiev li hanno fatti salire sull'aereo, senza documenti personali. Avevano solo alcuni fogli con i nomi, la data di nascita e una foto». Così i ragazzi hanno aspettato in una stanza; aspettato che dal Ministero degli Esteri, dall'ambasciata ucraina a Roma, da Kiev direttamente, arrivassero informazioni sulle

loro identità. Nel frattempo, un altro gruppo di ragazzi ucraini doveva tornare a casa con lo stesso aereo, dopo una vacanza come ospiti della Provincia di Pisa.

«Non potevamo far sbarcare i 62 ucraini senza conferme - continua il vice questore - ma del resto tutti quanti i bambini insieme, sia i 62 arrivati oggi che quelli che dovevano ripartire, sull'aereo non ci stavano».

«Poliziotti e finanziari sono stati gentili, ma forse la questione si poteva risolvere prima - dice Marcello Tommasini, il responsabile arrivato dall'Umbria che per ore ha cercato di sbloccare la situazione - Sono quattro anni che, con alcune parrocchie, umbre e laziali, portiamo in Italia bambini che vivono nella zona di Chernobyl, quella colpita dal grande disastro nucleare. Lo facciamo, aiutati da molte famiglie di buona volontà, attraverso il «Fondo per l'infanzia d'Ucraina». La maggior parte di questi ragazzi è affetto da problemi alla tiroide».

Alla fine il via libera, e i ragazzi si sono precipitati sul pullman. Per molti di loro era il primo viaggio in Italia. Diminì, 15 anni, sale leggendo su una guida di conversazione russo-italiano una frase fatta: «Nel tempo libero vado al cinema, a teatro e leggo libri». □/AA

## Pastorelli Sospeso dalla Protezione: «Ho deciso io»

ROMA. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha preso atto della richiesta del prefetto Elvino Pastorelli di essere sospeso dall'incarico che attualmente ricopre presso la direzione generale della Protezione civile e dei servizi antincendi. Lo rende noto un comunicato del ministero dell'Interno. La richiesta, avanzata dal prefetto Pastorelli sabato 24 luglio, è in relazione ad una vicenda giudiziaria che lo riguarda per presunte responsabilità in altro ufficio ed è motivata con la necessità «di evitare speculazioni che possano nuocere all'amministrazione dell'Interno». La responsabilità della direzione, conclude il comunicato, è stata temporaneamente affidata al prefetto Aurelio Cozzani.

## Ustica Priore: «Bene i colloqui di Mosca»

MOSCA. Grande soddisfazione per la disponibilità a collaborare mostrata dalle autorità giudiziarie russe è stata espressa ieri a Mosca dal giudice Rosario Priore, titolare dell'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. La delegazione di magistrati italiani (insieme a Priore il procuratore Coiro e il sostituto Salvi) era giunta l'altra sera a Mosca con l'obiettivo principale di ascoltare alcuni ufficiali del KGB. Il giudice Priore - che ha avuto un lungo colloquio con il procuratore generale militare Vladimir Panicev - ha riferito ai giornalisti che la parte russa si è detta d'accordo che la delegazione di giudici italiani assista all'interrogatorio al quale magistrati russi sottoporranno, giovedì mercoledì, due ufficiali del KGB. Questi ultimi hanno detto di sapere che ad abbattere il DC9 dell'Itavia tredici anni fa sarebbero stati aerei statunitensi.

L'iniziativa del sindaco di Ponza che vuol far pagare un biglietto per accedere al mare piace ai suoi colleghi. Ma il ministro Costa interviene: «Decisioni del tutto illegittime. I bagnanti hanno diritto a usare l'arenile»

# Spiagge a pagamento anche a Gaeta e Procida

L'idea venuta al sindaco di Ponza, piace; ora vogliono far pagare un biglietto d'accesso alle spiagge anche i sindaci di Gaeta e Procida. Ma il ministero della Marina non ci sta. «Il provvedimento è illegittimo. Il codice della navigazione garantisce la libera fruizione delle coste italiane. Per i bagnanti e i turisti, il mare è un diritto». Prona una nota di censura del ministro Costa.

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Spiagge a «numero chiuso»: ora è polemica. Il ministro della Marina mercantile prende posizione sulle decisioni adottate a Ponza, di far pagare un biglietto d'accesso ai bagnanti; ma non basta: perché dopo Ponza, anche Gaeta e Procida hanno deciso di contenere il flusso dei turisti. Con un ticket.

L'idea di far pagare un biglietto di ingresso ha insomma proiettato, ieri, il sindaco di Procida ha deciso, per tutto il mese di agosto, di contenere l'accesso dei turisti «mordi e fuggi» nei 4 km di Procida. Procida, l'isola del Mediterraneo a più alta densità abitativa (10.500 i residenti), d'estate registra un'affluenza intorno alle 25-28 mila persone, mentre i pendolari provenienti dalla costiera amalfitana oscillano dai 2 ai 4 mila al giorno.

«Il problema più grave per l'isola - ha detto il sindaco, Antonio Ercolino Capezzuto - è quello legato alla pulizia delle spiagge: tant'è vero che ero orientato a fare un'ordinanza tesa ad impedire l'assunzione di cibi e bevande sulla battigia. L'iniziativa assunta dal collega di Ponza ritengo però sia lo strumento più valido per con-

sentire ai sindaci di governare sia il flusso turistico che il bilancio comunale. Le piccole isole - prosegue Capezzuto - spondano l'iniziativa - dobbiamo coalizzarsi al fine di assicurare il massimo dell'ospitalità e al tempo stesso il massimo della tutela dell'ambiente. L'isola di Procida dispone di pochissimi posti letto in quanto la struttura alberghiera è pressoché inesistente. In tutto, abbiamo a disposizione per i turisti 67 stanze...».

L'iniziativa del sindaco di Ponza Antonio Balzano ha sostanzialmente risvegliato i sindaci delle isole minori che ieri hanno raggiunto telefonicamente sollecitandolo ad estendere le richieste avanzate al ministro del Turismo e a quello delle Finanze per definire una tassa di ingresso alle isole. «A Procida basterebbe un biglietto di 2 mila lire a turista per dare una boccata d'ossigeno alle casse comunali...», afferma Capezzuto e rileva che l'isola lo scorso anno, ha chiesto lo «stato di dissesto» e tuttora sta vivendo un esercizio amministrativo a regime controllato.

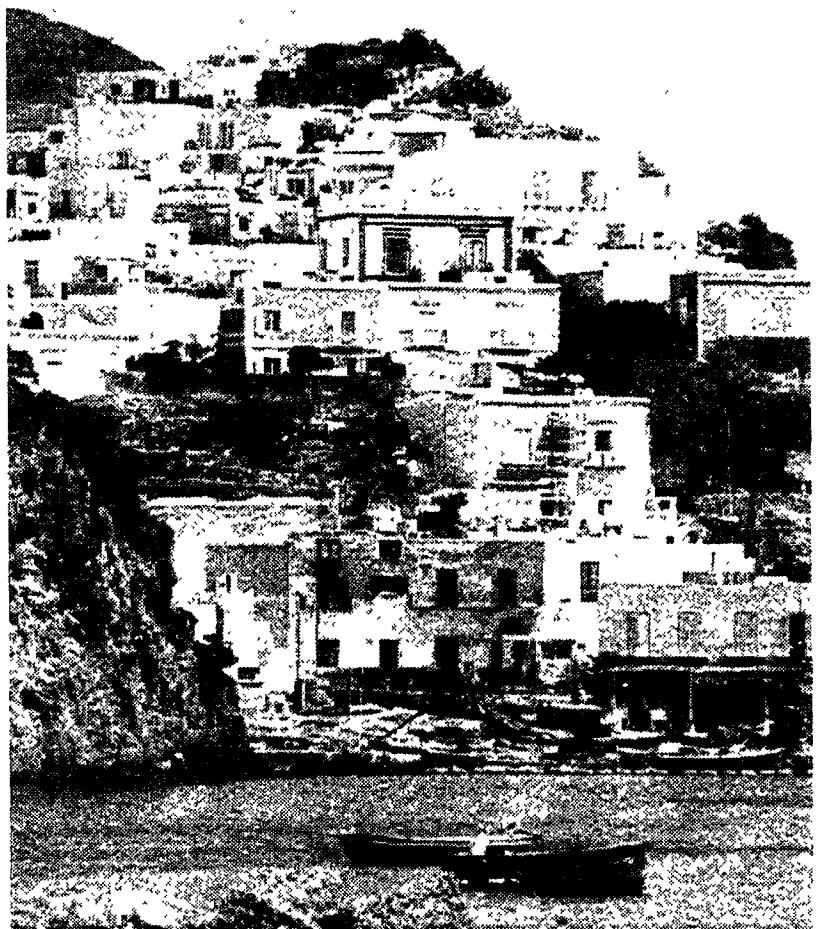
Quest'idea delle «spiagge a numero chiuso» ha però fatto

immediatamente sollevare il ministero della Marina mercantile, competente per il demanio marittimo. «Sia noi sia il comandante della capitaneria di porto di Gaeta - dicono al ministero - riteniamo inaccettabile la proposta di chiudere le spiagge libero in concessione, per poi limitarne l'accesso. Sarebbe in contrasto con l'art. 95 del codice della navigazione, che garantisce la libera fruizione delle coste italiane, e in contrasto con i doveri delle amministrazioni comunali, che devono eventualmente porre in essere tutte le azioni necessarie per rendere fruibili le spiagge».

E ancora: la proposta di istituire il numero chiuso (25 persone ogni 100 metri quadrati di arenile, per altro impossibili da misurare per la continua modificazione della linea costiera) è, anch'essa, illegittima, perché secondo l'art. 59 del regolamento mantiniamo una decisione del genere può essere adottata solo in casi di salvaguardia della sicurezza.

Nei prossimi giorni, il ministro Costa - a quanto si apprende - esaminerà una nota di censura sulle iniziative di Ponza, Gaeta e Procida. La nota sottolinea che «tale prospettiva, presentata in termini così estesi, è in contrasto con i principi dell'autorità marittima, i quali devono privilegiare l'uso comune e libero del bene. Costo, del mare».

Critica anche la Federazione italiana albergatori: «Chiudere le spiagge è un clamoroso passo indietro. Vuol dire che non si è ancora compreso bene l'immenso valore del settore turistico».



Un'immagine di Ponza

Boccata da un referendum l'apertura di una comunità

# E la gente di Busca disse «no» ai tossicodipendenti

«Ha vinto l'egoismo». Un referendum a Busca, borgo di 9 mila anime nel Cuneese «bianco», ha affondato col 77 per cento di No la proposta della giunta dc di una comunità per drogati. Si oppongono al progetto pli, psi e anche il pds, contestato per questa scelta dai cattolici progressisti. Ma la Quercia ha suggerito una soluzione alternativa, forse meno impopolare, e «più razionale».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**PIER GIORGIO BETTI**

BUSCA (Cuneo). Vedi un po' come tutto cambia. La trasversalità, fenomeno un tempo lontano, è arrivata anche qui, in questo borgo ai margini della Bassa Cuneese, zootecnica d'alta qualità e fiari di Mercedes lungo i marciapiedi, dove gli schieramenti sono sempre stati rigidi, il nero è nero, e il bianco è bianco. Anzi bianchissimo, visto che la Dc conta in Comune 14 seggi su 20, e rimane onnipotente anche se non onniciente. A scuotere l'appartata tranquillità buschese è stato il referendum, proposto dall'opposizione consigliere (pli, psi, pds) e fatto proprio dalla maggioranza, sul quesito seguente: vi sta bene il progetto della giunta di istituire una comunità per tossicodipendenti nella vecchia e malandata villa Ferretto, opportunamente ristrutturata con un finanziamento statale di 810 milioni? Hanno stravinto i No, oltre il 77 per cento.

Il sindaco, il dc Teresio Delfino, uno dei «peones» che si ritrovano con Pannella per «salvare la legislatura», la

Comunità la voleva perché, dice, «è un luogo di speranza per tanti giovani» e recupera e valorizza un grande edificio di proprietà pubblica, con l'annesso parco, «senza oneri per il Comune». Ma è stato sconfitto da gran parte dei suoi elettori, compresi quelli di San Chaffredo, la frazione dove ha il suo quartier generale. Gli ha voltato le spalle pure il suo vice, Angelo Rosso, che avrebbe voluto la Comunità «senza fare il referendum «dal momento che chi amministra deve sapersi prendere la responsabilità anche delle scelte sgradite ai cittadini». Per il Pli è stato sconfitto «l'integralismo cattolico». Ma ora il Pds, che aveva fatto campagna col fronte del No, sta subendo lo stesso esito. «Ha vinto l'egoismo».

È così? Ha trionfato l'indifferenza al dramma dei più deboli? L'etichetta di cinici, sensibili solo al proprio «particolare», ovviamente non piace agli anti-Comunità. E

qualcuno di loro deve aver assistito sicuramente con imbarazzo alla comparsa delle bandiere della Lega nel casello di una comunità che domenica sera ha «festeggiato» la disfatta dei sostenitori del progetto. Quel tipo di iniziativa è decisamente impopolare, non resta che prenderne atto: taglia corto un esponente dell'opposizione più moderata. Vero, verissimo, il drogato suscita timore e diffidenza, la scorta di comprensione nei suoi confronti si esaurisce molto rapidamente. Ma davvero non è possibile far qualcosa anche qui per aiutare chi vuol uscire dal tunnel maledetto dell'eroina?

Maurizio Maletto, unico consigliere municipale del Pds, si preoccupa di chiarire che nelle file del No convivono posizioni diverse: «Noi non siamo affatto contrari alla Comunità, ma al modo in cui la si vorrebbe realizzare. Bisogna che la solidarietà sia governata in modo razionale. Spieghiamo: l'inserimento della Comunità a villa Ferretto renderebbe «difficile» l'uso del parco per i buschesi che amano ritrovarsi: neppure, allora, utilizzare il finanziamento per mediarla altrove, affidando il recupero e la gestione di villa e parco al volontariato. E la proposta che verrà portata nel consiglio comunale di venerdì prossimo. E resta la curiosità di sapere come andrebbe a finire se a qualcuno venisse in mente di sottoporla a un altro referendum».